

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 19/09/2006

ARGOMENTI:

- Rossi va via con tutti i fedelissimi
- Calcio e spettatori: la B supera la A
- Napolitano: a scuola rispetto e tolleranza
- Cassazione: niente rimpatrio ai clandestini indigenti
- Sport: la rivincita delle donne italiane
- Avsi: "Litani fiume della pace"
- Legambiente: "Puliamo il mondo 2006"

Rossi va via

con tutti i fedelissimi

GIANNI BONDINI
MAURIZIO GALDI
ROMA

Oggi Guido Rossi sarà sfiduciato dalla Giunta del Coni che non gli consentirà di avere il doppio incarico. La risposta del professore saranno le dimissioni sue e dei tre vice commissari a lui legati, Albertini, Gamberale e Nicoletti (il professor Massimo Coccia non ne fa parte e ieri sera ha ribadito: «Non mi dimetto, non sono mai stato coinvolto dagli altri») come hanno fatto sapere in serata tramite le agenzie di stampa. Questo è lo scenario che si profila dopo la lunga giornata di ieri, conclusasi in serata al Foro Italico con un incontro di 40 minuti al quale hanno partecipato per il Coni il presidente Petrucci con i vice Pancalli e Agabio e il segretario generale Pagnozzi, per la Fige Rossi e Gamberale. Un incontro dai toni sereni, ma che ha evidenziato come le posizioni fossero divergenti.

LA SQUADRA DEL CONI Da un lato il Coni ha ribadito a Rossi come fosse difficile, anzi im-

possibile, poter avere il doppio ruolo (Telecom e Fige). «Apprezziamo il lavoro finora svolto e anche le idee che sottoporra alla Giunta — avrebbero detto a Rossi i vertici del Coni —, ma riteniamo che debba essere qualcun altro a portarlo avanti». La squadra del Coni — incassato in mattinata anche il placet della ministro Melandri — si era resa disponibile a nominare Gamberale successore di Rossi (salvo constatare con un po' di preoccupazione l'eccessiva ondata di consensi sul suo nome proveniente nel pomeriggio dal mondo politico, quasi che lo sport fosse costretto a fare da notaio a decisioni assunte altrove). La risposta-ipotesi di Rossi e Gamberale («Allora ci dimettiamo tutti») ha posto in secondo piano queste riflessioni. Dimissioni di massa vengono giudicate strumentali da chi non oppone alcuna pregiudiziale alla conferma dei subcommissari di Rossi, cui la cosa è stata fatta notare. Opposta la posizione dello staff del professore, che continua a porre l'attenzione su «come non ci sia la volontà

politica di riformare il calcio», da cui la scelta di Rossi di rassegnare questa mattina le dimissioni. In serata Rossi e Gamberale, dopo l'incontro al Coni, hanno poi avuto colloqui e appuntamenti col mondo politico. In Giunta Coni oggi Rossi si presenta con un corposo documento. Da una parte «I miei 120 giorni da commissario», resoconto circostanziato di quanto ha trovato (e fatto) in una federazione, dove, tra amicizie e rapporti di parentela, l'elenco di «incompatibilità» era lungo chilometri. Dall'altra il «Progetto per le nuove regole», già anticipato ieri sera nella riunione ristretta. Regole che in un paio di mesi avrebbero visto la luce senza più quella necessità di proroghe al mandato che Rossi invocava fino a qualche giorno fa.

CONSULTAZIONI Ieri mattina Petrucci, dopo un incontro con la ministro Melandri nel quale, messa a fuoco l'incompatibilità, si era concordato di andare «avanti nella continuità», si era incontrato con Gamberale prima, Nicoletti

e Albertini poi, per cominciare a preparare il dopo-Rossi. Subito dopo Petrucci aveva incontrato i presidenti delle tre Leghe (Matarrese, Macalli e Tavecchio). Diverse le posizioni tra chi chiedeva a Petrucci di scendere in campo e chi avrebbe accettato anche Gamberale, ma chiedendo che fosse data voce alle componenti Fige.

E ORA? Oggi la Giunta Coni, ove venissero presentate in blocco, si limiterà ad accettare le dimissioni dei quattro (Rossi, Gamberale, Nicoletti e Albertini). Non verranno prese immediatamente delle decisioni. Petrucci incasserà un mandato esplorativo per trovare una soluzione in tempi brevi alla crisi. L'ipotesi di un recupero alla causa di Gamberale, tanto più dopo le tante «benedizioni» politiche di ieri, appare dunque in sensibile ribasso. E anche una eventuale rinuncia strategica alle dimissioni di gruppo, indurrebbe il Coni a prendere tempo. La ricerca di reali alternative provenienti dal mondo dello sport forse è appena cominciata.

Spettatori, la A giù Vola la grande B

ROBERTO PELUCCHI
MILANO

La festa è già finita. O forse soltanto rimandata di qualche mese, quando i campionati saranno entrati nel vivo. Per il momento i dati relativi agli spettatori sono contraddittori: all'aumento (minimo, ma confortante) registrato nella prima giornata ha fatto seguito il crollo nella seconda, soprattutto in serie A: da 229.338 tra paganti e abbonati a 159.712, con una perdita secca di 69.626 spettatori in una settimana. Se si sommano le due giornate, il confronto con il 2005 porta a un -12,9%. In calo anche i tifosi della B «arricchita»: da 101.224 a 92.430, meno 8.794. Ma le società cadette possono continuare a festeggiare, perché il raffronto con la passata stagione è comunque una boccata d'ossigeno: +29% di abbonati, +18,8% di paganti, in totale +24,5%. Molti spettatori li hanno por-

tati Juve, Napoli e Genoa, in generale il campionato è più interessante, quindi più appetibile.

ASSESTAMENTO Il sensibile calo di spettatori dell'ultima giornata rispetto alla settimana precedente è anche uno scherzo del calendario, che all'esordio ha piazzato una super sfida come Fiorentina-Inter, gli esordi casalinghi di colossi come Milan e Roma, ma anche quelli di squadre ambiziose in grado di portare molta gente allo stadio: Palermo, Sampdoria, Torino. Nell'ultimo fine settimana, invece, fatta eccezione per Inter-Sampdoria che ha portato a San Siro più di 40 mila spettatori, non ci sono state sfide di grande richiamo. A Empoli e Reggio Calabria i paganti sono stati rispettivamente 166 e 635, mentre una settimana prima dappertutto avevano superato i mille. Il dato più significativo, però, è quello che si ottiene confrontando

gli spettatori complessivi delle prime due giornate di A e B di questa stagione con quelli di un anno fa: lo scarto negativo è del 3,3%. Un calo più che accettabile in rapporto ai timori che c'erano ad agosto, dopo il terremoto che ha sconvolto il nostro calcio. Gli stadi si svuoteranno, aveva previsto qualcuno. Non è così: il popolo del pallone non è scappato, non si è disaffezionato. Si è soltanto ridistribuito. Se in B il trend negativo delle ultime stagioni è stato invertito (+24,5%), il dato relativo alla serie A è il peggiore degli ultimi cinque campionati.

ESTERO Il calo di spettatori coinvolge anche la Germania (-25.500 rispetto a un anno fa), mentre la Premier League ha portato allo stadio 31.062 tifosi in più. Poco sensibile l'aumento registrato invece nella Liga spagnola (1.436) e in Francia (4.388).

(ha collaborato
Lanfredo Birelli)

«A scuola insegniamo rispetto e tolleranza»

ROMA — La vera scommessa per la scuola, ai giorni nostri, è di saper insegnare la tolleranza tra gli studenti italiani e gli studenti di origine straniera, «nel rispetto di valori e regole condivisi». E' questa la riforma forse più urgente, incita il presidente della Repubblica. Perché, se è vero che «sui banchi c'è sempre stato un confronto di idee, tradizioni, abitudini diverse», è però vero che «oggi le tradizioni e le culture che si incontrano sono ancor più numerose e varie» e dunque crescono «le occasioni per prepararsi a vivere insieme», secondo quello spirito.

Serve insomma una pedagogia capace di educare alla comprensione reciproca, indispensabile in un Paese che è divenuto l'approdo di migliaia di immigrati. «So che siete molti, specie in alcune città e quartieri», dice Giorgio Napolitano, rivolto ai ragazzi con passaporto extracomunitario. «Le vostre difficoltà le conosciamo bene e le comprendiamo: anche gli italiani sono stati emigranti e hanno dovuto affrontare gli stessi ostacoli...» E' dunque una soffer-

ta esperienza nazionale a spiegare perché «per voi è importante l'impegno a conquistare un patrimonio di conoscenze che vi aiuti a sentirvi sempre più cittadini in Italia, nuovi cittadini di una comune patria». Mentre noi italiani, incalza, dovremmo sentire «la presenza degli studenti stranieri come una risorsa», considerandoli come delle «giovani energie e intelligenze» di cui si «ha bisogno».

Cambia lo scenario della cerimonia d'apertura dell'anno scolastico. Dopo gli incontri in diretta tv dal Vittoriano, «riabilitato» da Ciampi ad uso pubblico, stavolta il capo dello Stato riunisce 2.000 studenti nel cortile d'onore del Quirinale, in un festoso rito che mette insieme anche professori, ministri, atleti, cantanti e persino i reclusi del carcere minorile di Nisida in permesso speciale. Con la Carta costituzionale evocata alla stregua di un'ospite d'onore dall'attrice Stefania Sandrelli, che ne recita gli articoli dedicati appunto alla scuola.

La festa

• I MINISTRI

Politici, ma non solo, a celebrare l'inizio dell'anno scolastico con il presidente (e sua moglie Clio).

Insieme con i ministri Fioroni, Parisi, Melandri, Pollastrini, c'è il sindaco Veltroni

• GLI SPORTIVI

E poi ci sono gli sportivi: i nuotatori Alessia Filippi e Rosolino, i campioni del mondo Peruzzi, Oddo e Perrotta,

Andrew Howe, oro nel lungo a Goteborg.

Tra gli artisti, Stefania Sandrelli e Claudio Baglioni

Chiaro che, a parte auguri e consigli ai ragazzi («abbiate passione per lo studio», «puntate in alto», «guardate alla scienza con curiosità e tenacia», «sarebbe bello che nei programmi entrasse pure la musica»), Napolitano non poteva non rivolgere un appello anche alle forze politiche. Indicando una sfida che «i pubblici poteri e la società» non possono eludere. Far cioè in modo che la scuola sia sul serio «un bene comune, un luogo ideale di confronto, uno spazio aperto a tutti, senza preferenze e discriminazioni».

Per lui, «investire nella scuola è una priorità per un Paese democratico e moderno, impegnato in Europa e aperto al mondo». E questo investimento, aggiunge (non a caso alla vigilia di una Finanziaria che prevede tagli su molti fronti), è la stessa Unione dei Venticinque a sollecitarlo. La scuola, infatti, non può più essere considerata soltanto una questione interna dato che proprio Bruxelles «ci chiede di accrescere l'efficienza dei sistemi scolastici, con l'obiettivo di ridurre le diseguaglianze e di elevare la competitività della nostra economia».

Ecco: il memorandum sui valori (persino economico-politici) è questo. Con l'aggiunta di una parentesi dal forte

IMMIGRAZIONE/2

Cassazione: niente rimpatrio se il clandestino è indigente

Francesca Milano

L'«assoluta impossidenza» degli immigrati può giustificare l'inosservanza del provvedimento di espulsione. A spiegarlo è stata la prima sezione penale della corte di Cassazione, che con la sentenza n. 30.774 ha respinto il ricorso della Procura della corte d'appello di Roma, che aveva chiesto l'espulsione di una donna rumena sostenendo la «disapplicazione della norma incriminatrice». Riprendendo una sentenza del 2004 della corte Costituzionale, la Cassazione ha affermato che «la causa giustificativa non può essere costituita dal mero disagio economico» che generalmente accomuna tutti gli stranieri giunti clandestinamente in Italia «ma ben può essere integrata da una condizione di assoluta impossidenza dello straniero».

Se, quindi, l'extracomunitario non ha denaro sufficiente per andare all'aeroporto o al porto e per comprare un biglietto di ritorno per il suo paese, non è punibile per il reato

di mancato allontanamento dal Paese previsto dall'articolo 14 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Con la sentenza depositata ieri in cancelleria i giudici della Cassazione hanno quindi assolto definitivamente la donna di origini rumene accusata di non aver rispettato l'ordine di allontanamento. Il motivo che ha spinto la Corte a decidere per l'assoluzione non si ferma alla condizione economica della donna: secondo gli ermellini, non risultava che la straniera avesse compreso a pieno il contenuto del provvedimento esecutivo di espulsione. L'articolo 13 del decreto legislativo n. 286/98 prevede, infatti, che «gli atti concernenti l'espulsione debbano essere comunicati all'interessato in una lingua da lui conosciuta».

Alla donna, invece, il provvedimento era stato tradotto solo in inglese, senza l'aiuto di un interprete rumeno.

Mamme, signore, adolescenti la rivincita delle donne italiane

EMANUELA AUDISIO

RAGAZZE, mamme, signore. Donne vincenti. Un made in Italy che funziona. Basta sorprendersi, meglio prendere nota. Come cambia, cosa diventa lo sport, quando è femminile e lontano dal calcio. Lo capisci nel tennis, nella scherma, nel volley, nel nuoto, nella pallanuoto, nella canoa. Quando affiora l'altro sport, sempre più visibile e di squadra. Per arrivare da sole ci vuole talento, per farlo insieme passione e organizzazione. L'Italia mischia e vince: Coppa Davis e altro. Ha mamma Vezzali, capace a quattro mesi dal parto di riprendersi il mondo. Non la fermi, Valentina. Continua a 31 anni a voler infilzare avversarie, fa niente se c'è da lasciare il bimbo Pietro a casa, lei vuole nuovi duelli e nessun taglio alla gloria. C'è mamma Idem, la carica di assessore alla sport a Ravenna, due figli da badare (Janek 11 anni e Jonas 3), i bilanci da studiare, la canoa da far andare, emozioni e traguardi da afferrare, medaglia d'argento ai mondiali a Szeged in Ungheria, nel k1 500,

Non sono i casi isolati di un tempo: si vince a qualsiasi età e ovunque. È il futuro non fa paura

a 41 anni. Ci sono le ragazze della pallavolo, capitanate da Simona Rinieri, campionesse del mondo, che nel Grand Prix perdono in semifinale 3-2 dalla Russia (dopo essere state in vantaggio 2-0) e a un mese dai mondiali in Giappone costringono il ct Marco Bonitta all'esonero per «incapacità di gestione», dando prova come squadra di personalità. In un paese in cui si fa a gara a non decidere, loro hanno scelto: non vogliono più certi metodi da caserma.

C'è l'Italia delle pallanuoto femminili, oro ad Atene, prima squadra azzurra a vincere un torneo olimpico. E a sfatare il tabù che le donne in Italy non sanno stare insieme, aiutarci, fabbricare un successo. E soprattutto credere in un progetto, difenderlo, senza butta-

re via i sogni al primo calcio. In uno sport che per storia e tradizione era soprattutto maschile. Celebre la frase con cui il grande tecnico ungherese Bandi Zolyomi ghigliottinò ogni aspirazione delle ragazze. A chi gli chiedeva quale fosse la differenza di gioco tra maschi e femmine rispondeva sempre: «La pallanuoto». Come a dire: è lo sport stesso a imporre virilità agonistica e colpi bassi. Le donne, non potranno mai. Invece hanno potuto, le italiane. Senza aver paura di farsi male in una disciplina dove ci si affonda, ci si affoga con violenza. Sapendo che la prossima volta tocca a te, buscarle in quel posto dove fa più male. Se le piscine potessero parlare, di quello che avviene là sotto, dove nessuna è sirena, ma tutte sono balene, direbbero che agli europei, la squadra rinnovata, senza più i suoi vecchi draghi, è stata capace con i suoi freschi colpi di pinna di arrivare all'argento. Generazioni e acque diverse. Alessia Filippi di Tor Bella Monaca, una maturità data quest'estate, il sogno di fare la modella, si è presa ai recenti europei di nuoto i 400 metri. Tutti aspettavano un'altra ragazza, alta e bionda, Federica Pellegrini, da Venezia, invece è arrivata. Alessia, da Roma, il poster di Totti in stanza, segno che il ricambio c'è.

Prima c'erano Antonella Ragno, Novella Calligaris, Paola Pigni. Nel fioretto, nel nuoto e nell'atletica. Grandi individualità. La Ragno vinse nella scherma, a 32 anni, nel '72 a Monaco. La Calligaris a 18 anni piangeva e strepitava, ma nuotava fino allo stremo contro le australiane e americane. Le altre si chiamavano Gould e Babashoff, avevano compagne, sistemi, pianeti di acqua e di organizzazione. Novella aveva solo se stessa, smise ad appena 21 anni. Una donna doveva scegliere, non poteva vivere di sport. Paola Pigni, bronzo nei 1.500, era magra da far paura, un'asceta del mezzofondo. La chiamavano Madre Coraggio perché si sacrificava e rubava chilometri alla vita. Allora si pensava alle donne italiane come a psicolabili, impaurite dallo sforzo e dalla responsabilità. Cara, riposati, ti vedo stanca. Le mamme proibivano il movimento alle figlie, lo sport dava troppi muscoli al corpo e alla mente. Faceva venire grilli in testa, dava ali di libertà. Le donne non potevano volare. Poi arrivò Sara Simeoni che salì sull'asticella, sui sogni, sul mondo. Nel '78 a Brescia portò il record a 2.01, nessuna siera mai arrampicata così tanto in cielo. E cambiò l'Italia. Anche una donna poteva, sì. E poteva molto bene. Senza perdere grazia, femminilità, fascino. Da lì si capì. Ne sarebbero arrivate altre capaci di desiderare e raccogliere. Come la sollevatrice di peso Genny Pagliaro, come la ginnasta Vanessa Ferrari. Nomi di domani, voglie di adesso. Sorelline viene di sport e di futuro.

LA REPUBBLICA 19/09/2006

L'Avsi lancia il progetto "Litani fiume della pace" per la ricostruzione in Libano

Da nord di Tiro alla Valle della Bekaa, dove il recente conflitto ha distrutto il sistema di irrigazione, l'ong italiana lavora per ripristinare due dei canali che distribuiscono l'acqua

MILANO - Da luogo di scontri tra esercito israeliano e militanti hezbollah, il Litani diventa "fiume della pace". Questa l'anima del progetto di ricostruzione in Libano che l'Avsi, ong italiana presente nel paese dal 1996, sta realizzando da nord di Tiro alla Valle della Bekaa, nella zona del fiume Litani vicina alla linea blu, dove gli scontri hanno distrutto il sistema di irrigazione mettendo a dura prova la possibilità di ottenere i raccolti.

Il conflitto scoppiato lo scorso 12 luglio in Libano, ha subito provocato una grave situazione umanitaria alla quale l'Avsi ha cercato di rispondere focalizzando i suoi primi interventi (da agosto a ottobre 2006) a favore di 2.000 persone sfollate a nord del Libano (Zgharta) e nella valle della Bekaa, agevolando il rientro nelle loro case, con particolare attenzione ai bambini e alle famiglie, distribuendo kit di igiene personale ogni settimana per ogni beneficiario; fornendo acqua potabile, cisterne per l'acqua, cibo per bambini (come latte in polvere e omogeneizzati); installando docce portatili, altrimenti inesistenti, nei centri per gli sfollati, e fornendo anche un supporto psicosociale. Tutti progetti realizzati grazie alla collaborazione decennale con i partner locali di Avsi, come Caritas Libano e altri, con i quali si sostengono a distanza anche 1.500 bambini, molti dei quali già rintracciati e quasi tutti rientrati nei loro villaggi.

Ora, con il cessate il fuoco, gli sfollati stanno rientrando nei loro villaggi. Gli interventi riguardano adesso la ricostruzione: ricostruzione alla quale l'Avsi contribuisce, appunto, con il progetto "Litani fiume della pace". Il progetto coinvolge persone di religioni diverse, all'insegna di una convivenza possibile: "La nostra esperienza di questi anni - afferma Alberto Piatti, segretario generale di Avsi - ci ha insegnato che il Libano è un luogo di convivenza possibile, dove hanno sempre vissuto insieme religioni diverse. Mai come ora siamo chiamati a realizzare i nostri progetti di cooperazione partendo da questa realtà. Con il progetto per la gestione delle acque del fiume Litani, che nell'antichità era chiamato Leonte, proprio come il nome della missione dei nostri soldati italiani, Avsi crea opportunità di sviluppo per migliaia di agricoltori. Il problema non è creare nuovi confini o dividere le risorse della terra, bensì moltiplicarle. Il Litani è da considerare, oggi, come "fiume della pace" e non come luogo di scontri."

Fin dal 2003, del resto, l'Avsi aveva già avviato l'Irrigation Water Management, un progetto per il miglioramento della gestione delle acque del fiume Litani per l'irrigazione, che ha coinvolto direttamente oltre 2.000 agricoltori libanesi e circa 50 mila persone che vivono nella zona, cofinanziato dall'Unione Europea e realizzato in partnership tra Avsi e il Litani River Authority (autorità libanese per la gestione del fiume). Il nuovo progetto "Litani fiume della pace", rappresenta oggi un importante intervento realizzato da ingegneri italiani e libanesi per ripristinare due dei canali che distribuiscono l'acqua nella valle. (sb)

Volontari di tutta Italia a caccia di rifiuti per "Puliamo il mondo 2006"

Torna la campagna organizzata in Italia da Legambiente: dal 22 al 24 settembre, tre giorni per pulire parchi, giardini, strade, piazze e fiumi. Decine di migliaia i cittadini coinvolti. In crescita le adesioni dei piccoli comuni

ROMA - Guanti, rastrelli, ramazze e tanta voglia di fare per un'Italia più pulita; volontari di tutta Italia a caccia di rifiuti abbandonati, dalle grandi città ai piccoli comuni. Un'azione simbolica ma estremamente concreta, che ogni anno si rinnova con l'obiettivo di recuperare numerosi luoghi dal degrado e, allo stesso tempo, di promuovere il corretto smaltimento dei rifiuti e l'attenzione al territorio.

Il 22, il 23 e il 24 settembre torna infatti lo storico appuntamento con "Puliamo il Mondo", l'edizione italiana della più grande iniziativa di volontariato ambientale nel mondo, "Clean Up the World".

Nata a Sidney l'8 gennaio 1989, quando 40000 volontari ripulirono la spiaggia vicino al porto, la campagna è stata portata in Italia nel 1994 da Legambiente. Da allora è presente ogni anno su tutto il territorio nazionale grazie al lavoro dei "volontari dell'ambiente", che organizzano l'iniziativa a livello locale in collaborazione con associazioni, comitati e Comuni.

"Puliamo il Mondo" giunge quest'anno alla sua tredicesima edizione. Organizzata con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, del Ministero dell'Istruzione, della Rappresentanza a Milano della Commissione europea, la campagna è seguita fin dal 1995 dalla Rai, che anche quest'anno rinnova il suo impegno al fianco di Legambiente. Come tradizione, "Ambiente Italia", condotta da Beppe Rovera su Raitre, seguirà passo passo, con una striscia quotidiana, la settimana di avvicinamento al "clou" di sabato e domenica, presentando casi, emergenze e progetti in tutta Italia.

"In Italia, il consenso del pubblico è cresciuto con costanza e ormai 'Puliamo il mondo' è un grande evento di cittadinanza attiva, che vede decine di migliaia di italiani prendersi cura degli spazi pubblici e testimoniare la volontà di un futuro sempre più nel segno della qualità ambientale", ha commentato Roberto Della Seta, presidente nazionale di Legambiente soddisfatto anche per il costante aumento delle adesioni dei piccoli comuni alla chiamata di Puliamo il Mondo. "L'auspicio - spiega infatti il presidente - è che i sindaci che saranno con noi questo fine settimana continuino poi con una politica di corretta gestione dei rifiuti, a cominciare da un efficace sistema di raccolta differenziata. Quando la volontà delle amministrazioni comunali si è fatta sentire in modo incisivo, infatti, i cittadini hanno dimostrato di rispondere adeguatamente e sono stati raggiunti risultati in linea con gli obiettivi fissati dal decreto Ronchi".

Legambiente ricorda che alla campagna possono dare la loro adesione amministrazioni comunali, associazioni, comitati di quartiere ma anche singoli cittadini. Per partecipare è sufficiente contattare il circolo Legambiente più vicino o telefonare allo 02. 45475778 . Tutte le informazioni relative all'iniziativa sono inoltre disponibili sui siti www.legambiente.com e www.puliamoilmondo.it. (sb)